— Anno X. — N. 32. — CESENA — 7 Agosto 1898. —

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50 — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Contrada Mostaldo — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino

giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Bismarck

Vi sono degli uomini grandi, i quali, servendo e giovando principalmente al proprio paese, trovano modo di rendersi benefici anche agli altri; uomini, che hanno sopra tutto nelle mente e nel cuore un altissimo concetto di giustizia, un purissimo sentimento di bene, che li trae ad appoggiare con l'opera, o, in ogni caso, con la parola autorevole ogni causa giusta e buona, anche se non riguarda la loro patria; uomini, che, pure eccellendo nelle arti della politica e nelle più gravi questioni positive concernenti il governo d'un popolo, non chiudono l'intelletto e l'animo alla conoscenza ed al gusto del bello, nelle lettere e nelle arti, ed imprimono anzi, anche nel campo della cultura, un'orma propria e incancellabile; uomini, insomma, genialissimi, completi, per i quali l'ammirazione e l'amore dei popoli si fondono e si contemperano insieme, e dei quali non può quasi dirsi se furono più grandi o più buoni.

Altri ve ne sono, i quali, invece, forniti d'una insigne energia di pensiero e di volontà, tutta la spiegano esclusivamente a vantaggio del proprio paese; e, per innalzar questo, non curano se, anche ingiustamente, calpestano gli altri, mentre poi della politica fanno la loro unica occupazione, disdegnando ogni altra manifestazione geniale. Costoro possono essere eccelsi, e tali veramente appaiono; possono, per quel senso di sbigottimento che destano le alte roccie inaccessibili o le vette sotto le quali s'apre l'abisso, parere anche maggiori di quei tali uomini buoni, universalmente buoni, cui abbiamo testè fatto cenno, ma l'ammirazione degli estranei per loro non si discompagna da un certo terrore.

Due morti recenti hanno dato esempio dell'una e dell'altra specie. Alla prima appartiene Guglielmo Gladstone; alla seconda Ottone Bismarck.

Quest'ultimo — con molto più ingegno certamente — aveva qualche cosa del Metternich, il culto della forza e quasi della violenza, l'ideale dell'autorità regia ed imperiale esistente per sè, non per delegazione del popolo. Se non che, mentre Metternich era l'ultimo efficace puntellatore d'un edificio condannato dalla civiltà e prossimo a sfasciarsi nella ruina — la mostruosa accozzaglia della dominazione austriaca, rinnegatrice del principio nazionale —, Bismarck ebbe la fortuna ed il merito d'essere il massimo cooperatore d'un edificio nuovo, voluto appunto dalla civiltà, giustificato dal principio nazionale — la risurrezione e l'unificazione della Germania.

Poichè questa grande opera era attraversata da due potenze straniere, prima dall'Austria poi dalla Francia, si comprende e si giustifica pienamente che Bismarck dovesse dichiararsi nemico all'una e all'altra. Ma le inimicizie non nascevano in lui da passioni, benchè tanto spesso egli sia apparso colto da impeti fortissimi, bensì dal raziocinio, ed era disposto a deporle quando l'interesse del suo paese lo richiedeva. Perciò divenne più tardi alleato dell'Austria, e forse avrebbe desiderato pacificarsi completamente con la Francia: non per aborrimento dall'odio, dal rancore: ma per calcolo.

Come appunto il calcolo non rendeva eterne le inimicizie, così non v'erano per lui sincere e durevoli amicizie mai.

Contrastare alle due potenze che s'opponevano alla rigenerazione germanica — l'abbiamo detto — era giusto: ma Bismarck non avrebbe esitato a sacrificare freddamente qualsiasi altro paese — che non volesse male al suo, che avesse tutte le ragioni d'esser rispettato — se il sacrificio poteva servire a fondare l'onnipotenza tedesca.

È stato da alcune recenti pubblicazioni, derivanti dallo stesso Bismarck, rilevato che, nel 1864, egli, pur d'aver le mani libere in Germania, eccitava l'Austria ad assalire l'Italia ed a riprendersi la Lombardia. Tutti sanno poi quanto poco leale, in confronto della lealissima condotta dell'Italia, fosse quella della Prussia nel 1866. Dapprima, si volle interpretare il trattato di alleanza nel senso che l'Italia fosse obbligata a dichiarar la guerra se la Prussia fosse attaccata dall'Austria, non obbligata la Prussia a fare altrettanto se l'Italia invece fosse per la prima assalita. Poscia, nelle trattative di pace a Nicholsbourg, la Prussia dispose delle sorti dell'Italia senza nemmeno interpellarla. Eppure l'Italia aveva rinunciato ad aver Venezia senza mover guerra all'Austria, per mantenersi fedele alla Prussia! Al papato, nostro eterno nemico, Bismarck fece guerra solo per il proprio tornaconto; poi gli si prosternò con esagerazioni d'ossequio, senza curarsi se ferivano il nostro amor proprio.

In una parola, Ottone di Bismarck fu e rimane pienamente e semplicemente un grande Tedesco, un grande patriotta, che spinse il patriottismo fino alla forma egoistica più brutale. I Tedeschi hanno ben ragione d'ammirarlo ed anche d'amarlo; debbono farlo anche quelli, che, sulle vie del liberalismo o di un diverso assetto economico, tendono a mete che non erano le sue; perchè anche per andare innanzi bisognava arrivare dove è arrivato lui, bisognava appuntarsi sulla solida base che egli ha costrutta.

Gli altri popoli possono ammirarlo; amarlo no.

È stato più volte, anche di questi giorni, ricordato, come termine di confronto con Ottone di Bismarck, il conte Camillo di Cavour. Difficilmente possono darsi due uomini più dissimili, benchè abbiano entrambi tentata e conseguita un'impresa consimile — la rigenerazione d'un popolo.

Ottone di Bismarck si basò esclusivamente sul monarca di Prussia, il re del diritto divino, sull'esercito, e sulle arti, troppe volte subdole, della diplomazia: Cavour, movendo dalla monarchia popolare, si alleò arditamente alla rivoluzione e seppe disciplinarla. Bismarck lasciò sul trono quasi tutti i principi e principotti tedeschi; Cavour rovesciò tutti i troni d'Italia per erigerne uno solo; *tutti*, diciamo, perchè fu sotto la sua direzione che agirono Ricasoli e Farini nell'Italia centrale; fu col suo aiuto che andò Garibaldi nel Mezzogiorno; fu per sua iniziativa che venne eseguita la spedizione delle Marche e congiunto l'esercito sardo ai volontari garibaldini; fu per la sua politica che si andò, dopo la sua morte, a Roma, da lui proclamata capitale d'Italia. Bismarck non ebbe a spodestare alcuna teocrazia, anzi ebbe la religione — almeno quella ufficiale — della Prussia e di gran parte della Germania dal canto suo, essendone il suo sovrano il capo; Cavour dovette lottare contro il papato, cioè contro una forza così potente per antichità e per universalità, che quasi tutte le menti dei più grandi pensatori avevano visto impossibile tanto il fare l'Italia senza di essa, quanto il farla con essa. Bismarck non seppe mai governare col Parlamento; Cavour ne faceva la sua base, asserendo che la peggior Camera (ricordiamolo bene) val meglio di qualunque Anticamera. Bismarck, per liberarsi da fastidi, non esitava a recar danno agli altri, anche incolpevoli: abbiamo già detto che, nel 1864, voleva rovesciarci adosso l'Austria: più tardi, fu lui che spinse la Francia a Tunisi e gettò così il pomo fatale della discordia tra quella nazione e l'Italia. Cavour ricorreva anch'egli a progetti di agitazioni europee, da cui sperava trar vantaggio per il suo paese, ma erano, anche all'estero, progetti di libertà e di civiltà, promovendo l'insurrezione polacca, l'ungherese, quella degli Stati danubiani ecc; era sempre il programma delle rivendicazioni nazionali contro gli esterni dispotismi.

Se la vera grandezza consiste non solo nell'altezza del fine ma nella bontà dei mezzi, Camillo Cavour fu certamente più grande di Ottone Bismarck; ad ogni modo, Cavour è di quegli uomini che tutti i popoli civili — anche quelli che sono loro estranei — hanno ammirato ed amato.

Francesco Crispi — i cui meriti patriottici noi, al pari di tanti altri liberali temperati, abbiamo sempre riconosciuti e difesi contro i suoi denigratori — non sapendo vincere quella cecità della passione partigiana che ebbe sempre contro Cavour (esempio anche il suo discorso per il giubileo del 20 Settembre a Roma) e cedendo al fascino esercitato personalmente sopra di lui da Bismarck, ha, anche testè, pronunciato un giudizio, che gl'isterici spasimatori della violenza riferiscono papagallescamente, e che contrasta con le supreme ragioni della verità storica.

Fortunatamente, questa, che non si arresta per le umane passioni e per le debolezze anche di uomini insigni, cui il livore partigiano fa ingiusti con un connazionale e troppo ligi ad uno straniero, ha già proclamato incontestabilmente la superiorità di Camillo Cavour.

L'epilogo del cipresso di Polenta

Quando — è ora poco più d'un anno — rendemmo conto, su queste colonne, della visita di Giosuè Carducci a Polenta (6 Giugno 1897), parlando del cipresso solitario, elevantesi sopra un'alta cima isolata, e scorgentesi per gran tratto tutto all'intorno, quasi indicasse la via, scrivemmo queste parole, che ebbero poi l'onore di venire in parte riferite nella nota alla stupenda Ode, che quella fortunata visita ispirò:

Fu Dante al castello polentano? Pregò egli nella piccola chiesa? Nessun documento l'attesta, ma nulla lo rende inverosimile; anzi, poichè da' suoi versi emerge tanta amorosa osservazione delle terre italiane, tanto desiderio di conoscerle e di fermarne le caratteristiche in una strofa, in una frase, in un epiteto, tutto fa ammettere che egli si sia aggirato anche quassù ed abbia avuto tra questi colli verdeggianti, al cospetto del mare, in questa quiete solenne, un'ora di pace. La leggenda, che qualche volta erra, ma talvolta integra e riassume la storia, lo crede, e vuole ancora che Francesca, l'infelice che fu figlia a Guido da Polenta e moglie a Lanciotto Malatesta, salisse quassù; e ad un cipresso, che sorge solitario sopra uno di questi poggi, e domina tutta la vallata intorno, e si vede a grande distanza (*forse sostituito ad altri ivi posti successivamente*), si dà ancora la poetica intitolazione di *cipresso di Francesca*.

La frase, che abbiamo ristampata in corsivo, viene ora confermata — dopo la misera fine dell'albero gentile, caduto vittima del fulmine il 21 Luglio p. p. — dall'esame che un egregio e studiosissimo cultore delle scienze naturali, il prof. Alberto del Testa, del nostro R. Liceo, ne ha fatto, e le cui conclusioni riportiamo qui appresso.

La visita ai malinconici avanzi, e, può dirsi, il funerale della misera pianta avvennero domenica scorsa. I proprietari del terreno, signori conti Rusconi di Bagnacavallo, avevano gentilmente consentito che si facessero sul luogo tutte le osservazioni, anzi vollero trovarsi presenti essi medesimi a far gli onori di casa, con squisita ospitalità.

Erano essi il Comm. Felice Rusconi, già Colonnello del Genio, ed ora in riposo con titolo di Generale: un forte e simpatico tipo di militare, che, dall'assedio d'Ancona ai presidi d'Africa, ha avuto modo di servir degnamente per più di 35 anni il suo paese; e due suoi bravi nipoti, il primo dei quali attende principalmente alla sorveglianza del patrimonio domestico e passa lassù a Bertinoro gran parte dell'anno, l'altro, giovinetto, avviato per gli studi classici, fu testè licenziato dal Ginnasio di Bologna.

Era poi venuto appositamente da Bertinoro il carissimo amico nostro Ing. Aristide Fantini, con una squadra d'operai, e con tutti gli arnesi necessari a segare e piallare il tronco del cipresso, per osservarne i cerchi, e determinarne l'età.

Di quel tronco non rimaneva in piedi che una piccola parte, alta forse due metri, con un grosso ramo laterale, che, da lungi, dava all'insieme l'aspetto di strani contorcimenti. Ma quella parte residua non era intatta e compatta, bensì scheggiata fin presso alla radice, e si notavano i sinuosi e capricciosi giri, che la folgore vi aveva compiuti. Qua e là, a notevole distanza, si trovavano distesi enormi rami, che dovevano essere stati scagliati di tutta forza dal temporale, e non scivolati per

il loro peso, perchè i ramoscelli e le fronde e le bacche avrebbero fatto impedimento.

Il tronco poi lasciava scorgere visibilmente la traccia d'altre folgori, a cui l'albero aveva resistito.

In meno d'un'oretta di lavoro, la segatura e la piallatura furono compiute, ed il professor Del Testa potè eseguire le sue osservazioni, intorno alle quali egli ci dà la seguente relazione:

Il cipresso, al cui funerale abbiamo assistito, apparteneva alla varietà chiamata piramidale o maschile (Cupressus Sempervirens, *Linneo*, o Fastigiata, *Parlatore*). Si vuole che viva molti secoli (3000 anni) e raggiunga 3 metri e più di diametro.

Il famoso cipresso di Torrite (Senese) ricordato dal nome di Ghino di Tacco, e atterrato dal ciclone del 25 Agosto 1890, misurava 50 metri d'altezza, 6 metri di circonferenza e 1,90 di diametro: gli si attribuivano più di 500 anni.

Il nostro, per quanto lo stato miserabile, cui è stato ridotto dall'ultimo fulmine, ci permette di asserire, doveva avere, quando era completo, circa m. 1.80 di circonferenza e 60 cm. di diametro. (1) Ignoro l'altezza, ma credo che da molto tempo doveva avere incompleto l'apice.

Calcolando dalle dimensioni del tronco succitate, ma specialmente dal numero delle zone concentriche di legno, di cui ogni zona in generale corrisponde ad un anno di vita vegetativa (ne ho contate circa 130), attribuisco al cipresso di Polenta un'età di circa 130 anni, salvo errore: certo non superiore ai 150 anni.

E che l'età da me calcolata debba essere vicina alla vera, l'arguisco dal confronto delle dimensioni del nostro al cipresso di Torrite Senese, che, con 5 secoli di età, aveva un diametro quasi 4 volte maggiore.

Compiute le osservazioni, scendemmo dal monte (che ha *ab antiquo* nome dal cipresso) alla villa Rusconi, ivi sottostante: una solida casa quadrata, dall'aspetto patriarcale, come erano le abitazioni dei nostri vecchi: ed ivi, in una specie di terrazza naturale, cinta da altri cipressi, e guardante verso Cesena, ci raccogliemmo ad una merenda campestre. Intanto lassù intorno agli avanzi dell'albero si aggruppavano i contadini, vecchi e giovani, uomini e donne, a discutere forse ciò che avevano veduto fare e sentito dire dal professore, a scambiarsi qualche dubbio se quell'uomo, che avevano visto inchinato sugli ultimi resti levigati della pianta, ed eseguire, munito d'una gran lente, diaboliche osservazioni per istrapparle il segreto della sua nascita, non fosse un qualche mago; e tutte quelle figure, disposte a cerchio sul culmine del monte, formavano un insieme pittoresco, sembravano un'accolta di persone sorrette da una grande tazza rovesciata.

Coi nostri ospiti, naturalmente, si parlò di quanto aveva relazione col cipresso e col tempo probabile in cui fu piantato.

I ricordi di famiglia sembrano confermare che, sostituendo un albero all'altro, da antichissimo tempo, quella vetta fosse coronata da quella specie di faro vivente; ma, al tempo in cui l'ultimo fu piantato, o nei primi anni del suo crescere, viveva il conte Filippo Conti, postremo della sua famiglia, la più nobile di Bertinoro, la quale si vuole si collegasse con gli storici Cavalcaconti. L'unica sua figlia andò sposa in un conte Biancoli, e la figlia di lei nel conte Rusconi di Bagnacavallo, padre dell'ex-colonnello: e così nella famiglia di questo passò la villa, col monte e il relativo cipresso.

Il conte Filippo Conti era una figura caratteristica, rimasto popolare nella tradizione bertinorese: un tipo di feudatario, di energica volontà e d'ottimo cuore. Qualcheduno ricorda ancora d'aver sentito descrivere il suo cocchio quando entrava in Bertinoro, o ne usciva precipitosamente, tirato da due forti mule, spinte a corsa frenata. Egli esercitava l'ospitalità in un modo che rammentava quella antica dei signori bertinoresi, menzionata nelle cronache antiche, e già cessata al tempo di Dante. Autorevolissimo presso i più alti dignitari della Corte di Roma, si compiaceva di proteggere i liberali, a cui dava rifugio nel suo palazzo, che godeva, di fatto, d'una specie di diritto d'asilo, e dove nessun birro pontificio avrebbe osato penetrare contro la sua volontà. Uno dei mezzi, coi quali il Conti rassodava il suo prestigio nella Curia vaticana, erano i regali di cui, tra Natale e Capo d'anno, era larghissimo. Ogni anno, in quell'occasione, partivano da Conzano (è il nome della villa) molti barilotti d'olio finissimo, di vino prelibato, il dolce vino bianco o il robusto sangiovese di quei colli, e andavano a farsi gustare dai palati prelatizi e cardinalizi.

Questo tenore di vita però, così largamente ospitale, questa munificenza, questa condotta da ricco generoso ma spensierato intaccarono il vistoso patrimonio del Conti, apportandogli considerevoli avarie.

Egli morì poco dopo la rivoluzione del 1831, conservando fino all'ultimo giorno quell'autorità che faceva di lui l'unico che potesse stare a pari del vescovo, anzi spuntarla anche contro questo.

Nato molti anni prima della rivoluzione francese, cresciuto mentre durava ancora il piccolo feudalismo dell'*ancien regime*, aveva attraversata la tempestosa epoca napoleonica e visti gl'inizi di quella rivoluzione, che doveva schiantar via ogni feudalismo, ogni dispotismo, abbattere il potetere temporale ed unificare l'Italia.

E il cipresso, al tempo suo sostituito ad altri che videro vicende più antiche, doveva sorvivergli tanto che fosse compiuta la grande impresa nazionale, e che a lui potesse toccare il massimo onore di rimanere immortale nel verso del grande poeta civile Giosuè Carducci. *Non altius* deve aver pensato la vecchia pianta, e, inebbriata nel dolcissimo canto, si è disciolta nella folgore.

Kenelm.

(1) L'asse del tronco era molto eccentrico: avvicinato di 1/8 all'orlo meridionale; ciò perchè il lato esposto alla luce diretta cresce meno.

CESENA NEL 1848

(1 - 7 Agosto)

Il primo Cesenate Ministro di Stato

A sollevare la nostra Civica dal soverchio onere di provvedere da sola a presidiar la città era qui venuta, fino dall'ultimo giorno di Luglio, una compagnia di soldati svizzeri, la quale assunse il servizio della Rocca e della Gran Guardia di piazza.

Frattanto, sui primi d'Agosto, crescevano le preoccupazioni e i timori per una probabile invasione austriaca. Il giorno 3 di quel mese, il Welden lanciava da Bondeno un minaccioso manifesto, nel quale, in sostanza, dichiarava di voler ristabilire nelle Legazioni l'assoluto dominio pontificio. Dapprima, si mandarono a Bologna varie truppe papali (400 fucilieri, provenienti da Spoleto, e comandati dal maggiore Lambruzzi, furono qui il 4), ma poscia si deliberò di concentrare ogni forza alla Cattolica, sicchè retrocessero i già avanzatisi, ed altri di là ne vennero via, Dragoni Zamboniani a cavallo, Svizzeri, battaglioni di Civici, artiglieri ecc. (7 Agosto).

Il giorno 5, i legali di Cesena, di ritorno da Forlì dov'erano stati a trattare le loro case, recavano la notizia che gli Austriaci erano alle porte di Bologna.

Subito si pensò ad arruolar cittadini per formare una colonna, che movesse in aiuto di quella città, considerata sempre metropoli della Romagna. Del risultato di tali arrolamenti e della lodevole condotta dei nostri concittadini in tale contingenza dicemmo altra volta e diremo più diffusamente nel prossimo numero.

Quello che aggravava la situazione era che mancava oramai, nello Stato pontificio, qualunque Autorità. Il ministero Mamiani si era disciolto, la confusione, l'incertezza regnavano dovunque; fu mestieri che lo stesso Pio IX, con un procedimento, che non era secondo le buone regole costuzionali, facesse appello a' suoi popoli perchè restassero tranquilli, e annunziasse il nome della persona, cui aveva commesso di costituire un nuovo Ministero (2 Agosto).

Questo nome — che era per sè medesimo una garanzia di spiriti italiani e liberali — era quello del nostro concittadino conte Eduardo Fabbri, colonnello della civica al finire del dominio napoleonico, sottoprefetto di Cesena sotto Re Murat e durante la rivoluzione del 1831, il più illustre, forse, dei condannati dal cardinal Rivarola nel 1825, animo ardente dei più puri sensi patriottici, carattere saldo ed intero, massimo vanto di Cesena per le doti morali, come Maurizio Bufalini è per le intellettuali.

Nei secoli passati, non erano mancati Cesenati insigni, i quali fossero chiamati a porgere consigli a principi: ne citiamo due soli, più illustri degli altri, Candidiano, che, tra il finire del quarto e il principio del quinto secolo, fu alto dignitario alla corte imperiale di Ravenna, e lo storico, filosofo, matematico Scipione Chiaramonti, amicissimo di Galileo benchè tolomaico, il quale per il Granduca di Toscana scrisse la sua opera sulla *Ragion di Stato*, meritevole di non essere trascurata da chi voglia scrivere la storia delle scienze politiche in Italia.

Ma ministro, nel vero e proprio significato moderno del vocabolo, nessun Cesenate, a quanto ricordiamo, era stato mai prima di Eduardo Fabbri.

Fin da quando era divenuto inevitabile il definitivo ritiro di Terenzio Mamiani, s'era pensato a dargli subito quale successore Pellegrino Rossi, nel cui senno e nella cui fermezza molto si confidava per la salvezza degli ordini costituzionali. Ma due opposti nemici di questi —che poi ebbero forse uguale responsabilità nella tragica fine dello Statista carrarese— attraversavano quella scelta: i radicali estremi ed eslegi, che avversavano in lui il politico della scuola del Guizot; i retrivi, che temevano veder da lui chinso per sempre l'adito al ritorno dell'assolutismo. Parve espediente ricorrere ad un Ministero provvisorio, che desse tempo a preparar la via all'altro, definitivo; e ciò appunto significò, fin dalla sua origine, quello del Fabbri.

Quasi tutti gli scrittori, che hanno trattato di quel periodo di tempo, per non aver conosciuto od avvertito siffatto carattere, erroneamente hanno giudicato tale Ministero, imputandogli incertezze e debolezze che erano effetto della sua precarietà. Alcuni poi, con frettolosa leggerezza, hanno parlato del Fabbri come d'un semplice burocratico —mentre solo da pochi mesi teneva la prolegazione di Pesaro, e v'era stato destinato non certamente per ragioni di carriera, ma con nomina politica—; altri soverchiamente insistono sull'indebolimento senile di lui, e lo spacciano per sordo e per rimbambito. Tuttociò è assolutamente contrario al vero. In quei supremi momenti, occorreva al papa un ministro che, da un lato, gl'ispirasse fiducia e gli fosse accetto, dall'altro non fosse sospetto ai liberali: e tali qualità si rinvennero nel Fabbri.

Fino dalla fanciullezza, fino dagli studi di collegio in Urbino, egli era stato avvinto da cari nodi d'amicizia a tre fratelli di Giovanni Mastai; nel 1831, aveva avute relazioni col conte Giuseppe partecipe ai moti insurrezionali; nel 1847, quando i gregoriani tentavano ogni mezzo per attraversare la via al papa riformatore e per ispaventarlo, egli aveva cercato di sventarne le mene e le trame. Col nome di *Corrispondenza economica*, aveva istituito un servizio d'informazioni nei centri maggiori e minori di Romagna, e, raccogliendo e riassumendo le notizie che gli davano i suoi amici, le trasmetteva allo stesso conte Giuseppe, che le passava personalmente al papa. Restano le risposte del Mastai a dimostrare quanto quella Corrispondenza fosse importante ed utile. Preposto al governo della provincia di Pesaro, il Fabbri, malgrado l'età avanzata, fu dei più energici e risoluti nel frenare i disordini, che sotto i presidi ecclesiastici erano giunti all'estremo.

Appena fatto ministro, si trovò sulle spalle l'invasione austriaca di Bologna, susseguita dai disordini dei facchini, i quali imperversavano con ogni maniera di delitti in quella città. Provvide con l'inviarvi il Farini, dopo avervi anche deputata una Commissione di cui faceva parte il proprio fratello Galeazzo; e alla Camera dei deputati ne riferì pronunciando un discorso, da noi già stampato su queste colonne, che ottenne l'unanime approvazione dell'assemblea; come i suoi proclami, fervidi d'italianità, riscossero l'ammirazione di Francesco Domenico Guerrazzi.

Durante il suo Ministero, la Camera dei deputati approvò un progetto di legge sull'armamento, un altro sopra un prestito forzato, un altro ancora sui Boni del Tesoro, il sistema metrico decimale, la creazione d'una Banca Nazionale, il conferimento dei diritti civili agli ebrei (si noti che Eduardo Fabbri, ventenne, aveva orato in loro favore a Milano, in una Loggia massonica), l'abolizione dei tribunali straordinari. Si riferì sui telegrafi, sull'abolizione del macinato, sull'inviolabilità del segreto postale, sull'abolizione delle sostituzioni ecc.

Ma l'impresa italiana era in cima ai pensieri dei rappresentanti popolari; per essa erano continue le esortazioni di Terenzio Mamiani, che, divenuto semplice deputato, non confidava potere il Fabbri vincere quegli ostacoli che a lui s'erano frapposti, e l'invitava, per amor della sua fama, a ritrarsi dal Governo. Per essa perorava il Fabbri stesso, confessando malinconicamente nulla esservi a sperare da negoziazioni pacifiche e diplomatiche; volersi popoli armati, determinati, prorompenti a turbini sul campo della guerra, non a mille, ma ad un milione (il che equivaleva a dire che la causa nazionale era perduta); per essa si deliberava l'invio di messi ai vari parlamenti italiani; si raccoglieva la Camera in Comitato segreto, a prendere grandi provvedimenti, essendo la patria in pericolo.

Ma il papa oramai voleva liberarsi dai rappresentanti del popolo, e il giorno 26 Agosto prorogava il Parlamento al 15 Novembre. Ventun giorni dopo, a Camera chiusa, si costituiva il Ministero Rossi, e Eduardo Fabbri ritornava modestamente alla prolegazione di Pesaro. La sua vita ministeriale era durata quarantacinque giorni.

Dai documenti municipali non risulta che la nomina d'un Cesenate a primo Ministro dello Stato fosse salutata con quelle congratulazioni, che oggi non si negano nemmeno ad un Sottosegretario; le consuetudini più semplici ma sopra tutto le circostanze tremende d'allora spiegano la cosa. E nemmeno vi sono molte traccie di scambio di relazioni tra l'autorità amministrativa locale ed il Ministro concittadino.

Una sola ne abbiamo trovato, ed è la domanda d'un prestito di 12 mila scudi, da contrarsi col Governo mediante Boni del Tesoro, per sopperire ai molti debiti onde l'erario comunale era gravato, specialmente in causa della recente costruzione del nuovo Teatro, per la quale v'erano in giro cambiali, i cui possessori non intendevano rinnovare alla scadenza.

Il Gonfaloniere Roverella, spedita la domanda al cardinal legato, la raccomandava al Fabbri « che tanto meritamente fa parte del Sapremo Ministero, con lustro e decoro della Patria comune » verso la quale « l'amore nel cittadino petto di lui in ogni tempo fu grandissimo. »

E il Fabbri ricevette benevolmente l'istanza, pur non nascondendo le molte difficoltà d'esaudirla, ma non riuscì a definire la pratica prima di lasciare il potere.

Ed a noi prima di separarci da lui sia permesso avvertire che egli, sia da giovine, sia da vecchio, fu sempre per principio e si mantenne contrario al potere temporale dei papi, che egli chiamava « una profanazione, una contraddizione alla legge di Cristo, un peccato con tre corone in testa. »

Nel 1846-48, dopo trenta e più anni di vane

prove, di sacrifici, di dolori, di cui aveva sofferto con coraggio la propria parte, accettò lealmente l'esperimento del papato costituzionale. Fallito questo, benchè conservasse una quasi volontariamente cieca affezione per la persona di Pio IX, non s'illuse sul mal governo dei governanti, sulla tirannide teocratica ed austriaca, e ritornò alle sue antiche dottrine. Ne è prova manifesta il suo carteggio; lo dimostrano le sue *Memorie* di prigione, gelosamente conservate, e ricorrette appunto in quegli anni, ed alcuni versi — robusti di pensiero e di forma— in cui distingueva nel papa il sacerdote dal despota, professando il suo ossequio per il primo ed il suo aborrimento per il secondo.

lo spigolatore.

Nostre corrispondenze

Borello di Cesena, 4 Agosto 1898.

Nel giorno 28 dello scorso mese, alle ore 17, un grosso nubifragio si scatenava nelle Boratelle (località dove esistono le miniere solforee), tanto che i due torrenti Boratella e Savedone in pochi momenti ingrossarono in modo considerevole.

Il Comandante di quella Stazione dei R R. Carabinieri, Sig. Brigadiere Edmondo Frigatti, quasi presagendo che potesse succedere una qualche disgrazia, osservava attentamente lo svilupparsi delle piene dei due torrenti, sino a che, vistone l'aumento continuo e minaccioso, si recava immantinente, in compagnia del Carabiniere Alberghini Edoardo e del Sig. Tinuperi Giovanni assistente minerario della Ditta Trezza, al locale scolastico, posto nelle adiacenze del torrente Savedone, che già era circondato dall'acqua. Quivi il Sig. Tinuperi, entrato nel locale, consegnava di mano in mano i bambini al Sig. Brigadiere ed al Carabiniere, i quali, rimasero nell'acqua sempre crescente a loro d'attorno, finchè gli scolari furono salvati. Ultima fu trasportata la Maestra. Terminata quest'opera eminentemente umanitaria, il coraggioso Brigadiere, a nuoto, si rivolgeva alla abitazione della famiglia Fusaroli, la quale era già circondata ed invasa ad altezza considerevole dalle acque del torrente Boratella. In una camera egli vide la moglie di Fusaroli Antonio, che, montata sopra un letto, col figliolo in braccio, ed attorniata dall'acqua, chiedeva soccorso. Il Brigadiere entrò nella camera, prese la donna ed il figliolo, e sempre nuotando portò entrambi in salvo. Gli altri componenti la famiglia, Antonio, Domenico e Luigi Fusaroli, presi così improvvisamente e rimasti privi di ogni via di passaggio, eransi rifugiati sui tetti. Già la casa incominciava a crollare, ed il coraggioso Brigadiere, continuando la sua opera di salvataggio, avuta una fune dal Carabiniere e dal Tinuperi, si rivolgeva nuovamente ai Fusaroli, e legandoli uno per volta con la corda potè farli giungere tutti alla riva, salvandoli così da una certa morte.

Questi atti, superiori ad ogni elogio, del Sig. Brigadiere non saranno dimenticati, e gli si augura che ben presto le sue azioni filantropiche siano degnamente ricompensate. Come pure meritano di essere ricordati i Signori Carabiniere Alberghini e Tinuperi Giovanni, che con coraggio coadiuvarono il bravo Brigadiere.

CESENA

Consiglio Provinciale — In omaggio alla legge, è stata indetta adunanza ordinaria per il secondo Lunedì d'Agosto (8 corr.). Se non che, molti Consiglieri, allo scopo d'esaurire l'ordine del giorno tutto di seguito, e attendere perciò che vari oggetti, tra cui il preventivo, siano convenientemente preparati, si sono intesi di mandar deserta l'adunanza, la quale ora non potrebbe ridursi che a una semplice formalità.

La nuova convocazione avrà luogo a mezzo Settembre.

Lavori provinciali — Nel secondo e definitivo esperimento d'incanto a scheda segreta, i lavori di sistemazione di parte del della Strada del Savio (tratto Borello-Graffiteto), con la costruzione di due nuovi ponti, sono stati deliberati al sig. Domenico Gualtieri di Luigi del Borello.

Laureati — All'Università di Roma, con bellissima votazione — 107 su 110 — si è laureato in medicina l'egregio giovane Sig. Urbano Salvolini. La sua pregevolissima tesi sulla « Disfrenie nevralgiche » si ebbe le lodi della Commissione esaminatrice, e verrà prossimamente pubblicata sulla Rivista di Psicologia, Psichiatria e Neurologia di Roma.

Il Salvolini fu testè nominato dalla Congregazione di Carità assistente del Prof. Mori nel nostro Ospedale, in luogo dell'egregio Dott. Masacci, chiamato ad un interinato.

Martedì scorso, nella R. Scuola degli Ingegneri di Bologna, il bravo giovane Sig. Giorgio Calzolari ottenne pure con splendida votazione la laurea in ingegneria, riuscendo primo fra i candidati.

Egli presentò come tesi un apprezzatissimo studio « sulla resistenza delle Volte » e il progetto di un ponte monumentale in muratura.

Sinceri rallegramenti.

Scrofolosi — Il 1° corr., sono partiti per Riccione, dove si tratterranno sino al 20 corr., 64 bambini scrofolosi, i quali vi faranno un corso di bagni marini, coi fondi che il benemerito Comitato raccoglie da private offerte. I bambini furono accompagnati dal Vicesegretario comunale sig. V. Bonicelli. Essi sono a pensione presso lo Stabilimento Romagnolo del sig. Del Bianco.

Tombola — Il locale patriottico sodalizio dei Reduci dalle Patrie Battaglie, chiariti alcuni equivoci d'interpretazione della legge, ha riassunta la personalità giuridica e perciò ha potuto essere di nuovo concessionario della consueta tombola che si estrae in Cesena per la festa della Madonna del Monte (15 Agosto). — La tombola — che si estrarrà nella Piazza Vittorio Emanuele alle ore 5.30 pom. — sarà di L. 1200, divisa in due premi, uno di L. 1000, l'altro di 200.

Tiro a segno — Col giorno di domani, 7 corr., si intraprende un nuovo corso d'esercitazioni, le quali avranno luogo ogni domenica, dalle 6 alle 8 ant. e dalle 5 alle 7 pom.

Veloce Club — Domani, 7, avrà luogo una passeggiata velocipedistica a Rimini, per assistervi all'opera *La Bohème*. Partenza da Cesena, ore 4 pom. Ritorno, dopo lo spettacolo, *in pieno chiaro di luna*... se non si annuvola.

Caldaie a vapore — Sui primi del prossimo Ottobre, avrà luogo a Forlì una sessione d'esami per gli aspiranti conduttori di caldaie a vapore. Per schiarimenti, rivolgersi alla Segreteria Comunale.

Gita di piacere a Torino — In occasione delle due feste 14 e 15 Agosto, le ferrovie Adriatiche e Mediterranee hanno stabilito di effettuare una corsa di piacere per Torino dalle principali Stazioni del litorale Adriatico, cominciando da Lecce, con biglietti di andata-ritorno di II e III classe ridotti del 60 o|o. — Il viaggio fino a Bologna si eseguirà col treno n. 70, e da Bologna con uno speciale che partirà la mattina del 14 per giungere a Torino la mattina stessa verso mezzogiorno. I biglietti saranno validi per ultimare il viaggio di ritorno fino alla mezzanotte del 23, con diritto ad effettuare nel viaggio stesso una fermata intermedia sul percorso mediterraneo e due sull'adriatico. L'importanza dell'Esposizione e la rilevantissima riduzione ferroviaria indurranno senza dubbio a cogliere la bella occasione per fare una visita alla simpatica Torino.

Banda cittadina — L'ultima nostra crocetta di cronaca ci ha procurate alcune osservazioni orali dell'egregio maestro Carloni, che, per dovere di imparzialità ed anche per ragione d'amicizia, volentieri raccogliamo.

In primo luogo, il M. Carloni avverte che se anche l'esenzione dal servizio, per qualche domenica, fosse una *specialità* per Cesena, sarebbe una logica conseguenza delle *speciali* economie che si sono volute o dovute fare sul bilancio comunale per il titolo della musica. Deve poi notarsi che, nella domenica dell'ultimo saggio —e precisamente quella a cui si riferiva la crocetta del *Cittadino*—, il Maestro fece uno sforzo a non omettere il servizio, perchè, all'improvviso, si vide mancare la prima tromba (Eduardo Ceccarelli), e fu indispensabile modificare il programma e mettervi qualche pezzo, della cui inopportunità ha parlato il *Cittadino*.

Del resto, parlando in generale, per giudicare con equità delle esecuzioni musicali della nostra banda, conviene, secondo il M. Carloni, tener conto delle seguenti considerazioni: 1. personale limitatissimo dei sonatori; 2. scarsissima loro mercede, sicchè non si può pretendere che si prestino a molte prove; 3. impedimento, per quest'anno, della sala delle prove nel Casino del Teatro, tanto che non se ne potè fare quasi nessuna a tempo debito, e allestire un conveniente repertorio per la stagione estiva.

Rispetto poi alla lunghezza del tempo nell'esecuzione del pezzo dei *Puritani*, deve riflettersi che, in un pezzo raccomandato ad un solista, il direttore non è quello che decide, e che il solista medesimo, abituato ad altri ambienti, non può modificarsi improvvisamente per esecuzioni di piazza.

Tali sono le osservazioni del M. Carloni, e non ne disconosciamo quella parte di ragione che vi si contiene. È indubitato che cause di forza maggiore pongono a lui ed a' suoi dipendenti gravi ostacoli: ma ciò non toglie che non si possa far voti che essi vengano superati.

×

Ecco intanto il programma, che la detta Banda eseguirà, domani, Domenica 7 Agosto, alle ore 8 e mezza pom., nella Piazza V. E.:

1. Marcia — N. N.
2. Sinfonia — Aroldo — VERDI.
3. Valzer — Potenza d'oro — CARLONI.
4. Mazurka — I nostri colli — MARCH. V. GIINI.
5. Gran finale — I promessi sposi — PONCHIELLI.
6. Ballo — DALL'ARGINE.

Assicurazioni sulla Vita — Si dice « Assicurate per tempo l'avvenire dei vostri figli! » Quale migliore assicurazione che quella di comperare e consacrare alle sorti del neonato un centinaio completo di biglietti della Lotteria di Torino, mediante i quali si ha un premio sicuro, sopra la ingente somma effettiva di *Due milioni* e si può vincere uno dei premi da lire Duecentomila — Centomila — Cinquantamila ecc.?

Qualunque sia il premio, messo a frutto pel neonato, sarà per lui una provvidenza dell'avvenire.

L'estrazione della Lotteria di Torino si farà il 15 Settembre 1898. Conviene quindi sollecitare l'acquisto dei biglietti.

Stato Civile — *Dal 29 Luglio al 4 Agosto 1898.*
NATI 33 — Leg. m. 10 f. 15 Illeg. m 3 f. 5 Esp. m. 0 f. 0.
MORTI 11 — a domicilio - Comandini Anna a. 43 mas coniug. di Cesena — Valentini Lucia a. 69 mas. coniug. di Ponte Abbadesse — Sirotti Maria a. 51 mass. coniug. di Tipano — Più 7 bambini sotto i 7 anni.
MATRIMONI 4 — Zivinelli Augusto poss. celibe con Gazzoni Catterina maestra nub. — Vaienti Cesare bracc. cel. con Guzzoni Giuseppa mas. nub. — Casadei Giacomo bracc. cel. con Lucchi Paolina mass. nub. — Bocchini Urbano impiegato cel. con Imolesi Ersilia mass. nub.

—CARLO AMADUCCI Gerente—
Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

15 SETTEMBRE 1898

GRANDE ESTRAZIONE della Lotteria Nazionale di Torino — col premio principale di Lire DUECENTOMILA e moltissimi altri da Lire *Centomila - Cinquantamila - Venticinquemila - Quindicimila - Diecimila* ecc. ecc. ed al minimo da Lire *Centoventicinque*. In totale

OTTOMILA PREMI

per Italiane Lire

DUE MILIONI

tutti in contanti — esenti da ogni tassa garantiti da Boni del Tesoro

pagabili immediatamente dopo avvenuta l'Estrazione e per il periodo consecutivo di un anno onde dar tempo a tutti i Vincitori di farne la riscossione.

L'Estrazione avrà luogo in Torino e verrà subito telegrafata in tutta Italia.

Un Biglietto può vincere lire *25.000 - 50.000 - 100.000* e anche *200.000*.

☞ Cento Biglietti e Cento Quinti di Biglietto hanno Vincita garantita.

Per l'acquisto di Biglietti a lire Cinque *caddauno e di Quinti di Biglietto a* Una lira *rivolgersi in* TORINO *al* Comitato Esecutivo (Sez. Lotteria). *In* GENOVA *alla* Banca Fratelli Casareto di Francesco, Via Carlo Felice, 10. *In* CESENA *presso* Giacomo Ridolfi *e al* Negozio Stagni.

Alle richieste inferiori a Cinque Biglietti si raccomanda di unire l'importo delle spese postali.

PREMIATO GABINETTO
DEL CHIRURGO - SPECIALISTA
per le Malattie della Bocca
ROSETTI - MORANDI
RIMINI - CORSO D'AUGUSTO N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI
senza molle, nè grappe, nè palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degl'inventori a Parigi.

OTTURAZONI DEI DENTI
in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti
ESTRAZIONI SENZA DOLORE
Vendita della rinomata Polvere dentifricia **Rosetti** *presso la profumeria* CIVENNI.

Tutti ciclisti!

MEDIANTE LE BICICLETTE

« THE IDEAL OF BIRMINGHAM »

N. 5 uomo L. 275 —
„ 6 „ „ 235 —
„ 7 „ „ 265 —

BICICLETTE POPOLARI

uomo L. 165 —
Signora „ 195 —

AGENTI GENERALI
A. FUSI & C. - Milano

Agenti rivenditori in tutte le Province
Chiedere catalogo illustrato gratis.

SAPONE

NOVITÀ **SAPONE AMIDO BANFI** NOVITÀ

BANFI

Nuova invenzione brevettata *della Ditta Achille Banfi, Milano.* — **È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toeletta.** — **Rende** la pelle veramente **morbida, bianca, veluttata** mercè la nuova combinazione dell' amido col sapone. — **Dura** più d' ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d' invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scattola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli Paradiso e Comp.

Prima dell'applicazione

IMPORTANTE
AVVISO
ALLE
SIGNORE

DEPELATORIO ZEMPT

Unico preparato che toglie i peli e la lanuggine senza danneggiare la pelle. E' inoffensivo e dà sicurissimo effetto.

Preparato in conformità delle vigenti leggi e regolamenti sanitari.

I prodotti della Ditta ZEMPT FRÈRES furono premiati in varie Esposizioni con diplomi d'onore e medaglie d'oro non escluso il V Congresso di Chimica, Igiene e Farmacia di Napoli.

Prezzo L. 2,50—in provincia L. 3, franco di porto.

Premiata profumeria ZEMPT FRÈRES
5 Galleria Principe di Napoli 5
Succursale, 34 Via Calabritto, Napoli

Dopo l'applicazione

Si vende presso tutti i principali profumieri parrucchieri e farmacisti — In CESENA — Civenni Luigi profumiere — In FORLÌ — Mingozzi Silvio parr. P. V. Emanuele — In RIMINI — Duprè Carlo farm. Via Principe Umberto — In BOLOGNA — Bortolotti Pietro P. Calvani — Casamorati Logge del Pavaglione — Franchi di Bajosi Via Rizzoli 14.

Nella TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI-RICCI, trovansi in vendita le richieste dei Sali e Tabacchi a Cent. 80 al cento.

Collegio Convitto CIVICO di REGGIO EMILIA

Rette mitissime — spese addizionali esigue. Accurata educazione. Assidua sorveglianza. Istruzione religiosa impartita da distinto Sacerdote. *Corsi elementari, tecnici ginnasiali. Liceo ed Istituto Tecnico.* **Si accettano alunni anche nel corso dell' anno scolastico.**

N.B. Nei mesi di **Agosto e Settembre** il Collegio si trasporta nella *villeggiatura di Montefalcone*, sui colli Reggiani, incantevole per la sua posizione e per la salubrità dell' aria Oltre i convittori *si accettano anche alunni, sia per tutti e due i mesi come per un mese solo che venissero iscritti a scopo* di cura **climatica** oppure di **assistenza per gli esami di riparazione.** L'iscrizione resta aperta a tutto il **31 Agosto,** Le rette, per detto periodo, ammontano da 40 a 50 Lire mensili. Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione.

ANEMIA
CLOROSI
o
Pallidezza

A. SCIORELLI
PARIGI

I MEDICI CONSIGLIANO LA PILLOLA del D.r BLAUD come il migliore e più economico ferruginoso

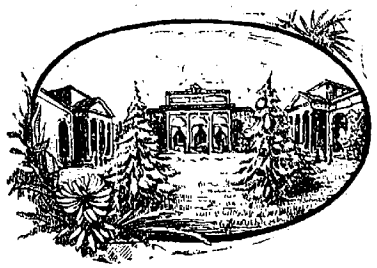
Le nostre pillole sono SOLUBILISSIME e per guarentigia della provenienza si vendono solo in boccette di 100 e 200. e mai sfuse, ed inoltre il nome dell' inventore è inciso sopra ogni pillola BLAUD

Dal 15 Giugno al 30 Settembre

STABILIMENTO BALNEO-IDROTERAPICO

RIOLO

Completamente riordinato per cura del nuovo proprietario ALBERTO CREMA



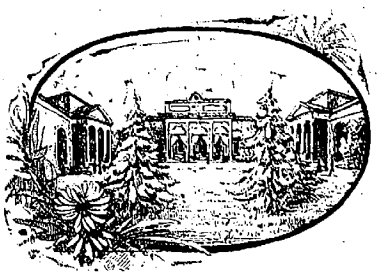
Pensione cumulativa da Lire 7 giornaliere

CONSULENTE: Prof. **AUGUSTO MURRI,** Direttore della Clinica Medica della R. Università di Bologna - DIRETTORE: Dott. **Giovanni Vitali** Medico primario dell'Ospedale Maggiore di Bologna - PRIMO SOSTITUTO: Dott. **Francesco Gardelli** - SECONDO SOSTITUTO: Dott. **Riccardo Gregorini.**

ACQUE MINERALI
Salsojodiche — Clorurate — Solfuree — Ferruginosa — Alcaline
NUOVA FONTE SALSOJODICA - FONTE SOLFUREA DELLA BRETA

IMPORTANTE!

Nuovissimo impianto di SEI GRANDIOSE SALE per le inalazioni solfidriche e salsojodiche scrupolosamente distinte secondo la natura e grado delle malattie. **Apposite sale** per le irrigazioni e polverizzazioni ad Aria e Vapore per le malattie del **naso,** della **gola** e delle **orecchie.**



Pensione cumulativa da Lire 7 giornaliere

N. 200 Stanze riccamente arredate — Ville separate — Parco grandioso con pinete e giardini — Illuminazione elettrica — Concerti — Tiri Corse — Balli e divertimenti sportivi.